

TRACCIA

Coloro che detengono il potere - politico o economico che sia - propongono spesso un'immagine di sé stessi semplificata ed edulcorata, puntano sul coinvolgimento emotivo e sul fascino personale per sedurre e ammaliare, con l'obiettivo di avere "followers" e cioè seguaci che, a seconda dei casi, siano sostenitori pronti e totali in un regime dittatoriale oppure diano loro il voto elettorale in uno stato liberale o comprino i prodotti che da loro vengono pubblicizzati. Non esitano a seminare "fake news", false notizie, per creare paure, screditare avversari o attizzare odi.

Per orientare il candidato nello svolgimento della traccia, gli si propongono due testi.

Il primo è di Niccolò Machiavelli (1469-1527), teorico del realismo politico, il quale, considerate le debolezze della natura umana, afferma che il detentore del potere deve anche saper ingannare i suoi sudditi, qualora mantenere la parola data possa nuocere a lui o allo Stato.

Il secondo è di Sergio Sarti (1920-2004), filosofo friulano di ispirazione cristiana, che invece, richiamando idealmente il suo modello di uomo orientato al bene, invita anche i potenti ad operare nel rispetto della sincerità, della coerenza e della verità.

Aiutandovi anche con i testi proposti provate a esaminare se a vostro giudizio ci si debba disporre ad accettare la situazione descritta da Machiavelli, che si ripropone con costanza nella storia, oppure se ci siano delle vie d'uscita per determinare un modo diverso di vivere la politica e il rapporto con gli altri in genere.

TESTO 1

In che modo e' principi abbino a mantenere la fede

«Quanto sia laudabile in uno principe mantenere la fede¹ e vivere con integrità e non con astuzia, ciascuno lo intende; nondimanco si vede, per esperienza ne' nostri tempi, quelli principi avere fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con l'astuzia aggirare e' cervelli degli uomini; e alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in sulla lealtà.

[...] Non può, pertanto, uno signore prudente, né debbe, osservare la fede quando tale osservanzia li torni contro e che sono spente la cagioni che la feciono promettere². E, se gli uomini fussino tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma, perché sono tristi³ e non la osserverebbero a te, tu etiam non l'hai ad osservare a loro. Né mai a uno principe mancorono cagioni legittime di colorire la inosservanzia⁴. Di questo se ne potrebbe dare infiniti esempi moderni e mostrare quante paci, quante promesse sono state fatte irrite e vane par la infidelità dé principi⁵: e quello che ha saputo meglio usare la golpe, è meglio capitato⁶. Ma è necessario questa natura saperla ben colorire⁷ ed essere gran simulatore e dissimulatore: e sono tanto semplici gli uomini, e tanto obbediscono alle necessità presenti⁸, che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare.»

Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap XVIII, 1513

TESTO 2

«Nella Verità riponi il tuo impegno primario. Tu sai che parlare, agire, vivere secondo Verità, significa realizzare l'intrinseca coerenza di tutto l'essere, dell'interiore con l'esteriore, del profondo con l'apparente, della radice sepolta nella terra con le fronde e i frutti offerti alla luce. Pertanto il mentire a te stesso e agli altri, è per te la colpa più grave, il fallimento più doloroso, nei confronti dell'ideale.»

Sergio Sarti, *L'uomo assiale*, V proposizione, 1986

¹ Quanto sia lodevole per un principe rispettare le promesse.

² Quando il tener fede alla parola sia uno svantaggio e quando siano cessate le ragioni per cui era stata fatta una promessa.

³ Poiché sono inclini al male.

⁴ Ad un principe non mancarono mai buoni motivi per giustificare il fatto di non aver mantenuto le promesse.

⁵ Quante paci e quante promesse sono state vanificate dall'infedeltà dei principi.

⁶ Colui che ha meglio usato l'astuzia della volpe, ha ottenuto risultati migliori.

⁷ E' necessario che il principe sappia mascherare la propria astuzia.

⁸ Sono così dominati dalle necessità del loro tempo.